

Fonti rinnovabili I piani di Edison, della spagnola Gamesa e della tedesca Nordex

## **L'Italia? È il Paese dei mulini a vento**

**L'eolico è cresciuto del 16% all'anno dal 2002: ora siamo il terzo mercato mondiale. Ma nel solare restiamo indietro**

**27 febbraio 2006**

L'alternativa pulita al grande freddo? Viene dalla forza del sole e del vento, le uniche risorse inesauribili, che molti sognano di trasformare in motori delle economie industrializzate. I mercati ci credono: nel 2005 le aziende del solare hanno più che raddoppiato la loro capitalizzazione di Borsa, mentre le azioni dell'eolico sono aumentate del 70%. Ma, per ora, la quota delle nuove fonti rinnovabili (vento e sole, in opposizione all'idroelettrico, considerato una fonte rinnovabile «vecchia») sulla produzione di elettricità in Italia e nel mondo non supera l'1%.

È una frazione irrisoria di quello che ci servirebbe per dare una vera spallata all'economia del carbonio. «Le fonti rinnovabili sono tacciate di essere poco redditizie e di sopravvivere solo grazie ai contributi pubblici -dice Rolando Polli, presidente del Fondo Atmos, il primo fondo italiano di private equity dedicato all'energia pulita -. Ma dopo gli ultimi aumenti petroliferi i mercati finanziari le hanno abbracciate senza più dubbi». In particolare l'eolico: la corsa al vento italiano si sta facendo precipitosa. «Nonostante le difficoltà ambientali - fa notare Polli - l'eolico è cresciuto del 16% annuo negli ultimi tre anni, rendendo il nostro Paese, con 1,7 gigawatt installati, il sesto mercato mondiale».

Soltanto nelle ultime due settimane, Edison ha inaugurato un parco eolico da 16 megawatt vicino a Campobasso, costruito in sei mesi con un investimento di 20 milioni di euro; la spagnola Gamesa (numero due mondiale dell'eolico) ha avviato un parco da 14 megawatt vicino a Benevento. E la tedesca Nordex, altro colosso del settore, è entrata in Italia con un parco vicino a Cagliari. «Uno dei principali problemi è l'impatto visivo e acustico - commenta Andrea Gilardoni, docente alla Bocconi ed esperto di politica energetica -. Tanto più rilevante quanto più si diffonderanno in Italia questo tipo d'impianti. Perciò bisogna sostenere in maniera differenziata l'eolico off-shore, che meglio si adatta al contesto italiano, con una fascia costiera molto estesa».

Sul fotovoltaico, la tecnologia che tramuta i raggi solari in elettricità, il Paese del sole invece è molto indietro. In termini assoluti, non si tratta di una fonte rinnovabile di grande rilievo: anche nei Paesi dov'è più sviluppata, la sua quota sulla produzione elettrica nazionale non va oltre uno zero virgola. «Ma si ritiene comunque - precisa Gilardoni - che il fotovoltaico possa essere particolarmente adatto e sostenibile in Italia, insieme col solare termico. Servono incentivi diretti, sul modello del 2005». Gli incentivi in conto energia, che consentono ai privati produttori di energia solare di immetterla in rete e venderla a un prezzo superiore di un terzo rispetto a quello corrente, hanno avuto un successo folgorante: solo nel primo semestre, che si è concluso alla fine del 2005, sono stati autorizzati oltre diecimila progetti, per una potenza complessiva di quasi 300 megawatt. Comincia a scarseggiare il silicio policristallino, che serve per costruire i pannelli. E l'americana Memc, uno dei leader di mercato, sta investendo 15 milioni di euro nel suo stabilimento di Merano per aumentarne la capacità produttiva da 1.100 a 1.700 tonnellate l'anno.

Anche i Comuni cominciano a svegliarsi, con Walter Veltroni in testa: il nuovo regolamento edilizio di Roma, appena approvato, obbliga ogni edificio privato di nuova costruzione a coprire il proprio fabbisogno energetico complessivo per almeno il 30% con fonti rinnovabili e la quota sale al 50% sulla produzione di acqua calda. Roma è anche la città con la maggior diffusione del fotovoltaico e del solare termico nelle strutture edilizie comunali.

Il contributo dei Comuni, che possono intervenire con i regolamenti edilizi, è fondamentale per la diffusione delle fonti rinnovabili, come si vede a Bolzano, la città più «solare» d'Italia grazie alla politica energetica locale.

Il ruolo degli enti locali è centrale anche per accrescere l'efficienza energetica del parco edilizio nazionale: «Se i nuovi edifici venissero realizzati secondo le norme contenute nei nuovi regolamenti edilizi, già adottati da alcuni comuni lombardi - spiega Gianni Silvestrini, direttore scientifico del Kyoto Club - avremmo annualmente un risparmio di oltre 100 milioni di metri cubi di gas. E si cumulerebbe. Se, inoltre, le caldaie a gas che vengono ogni anno installate (oltre un milione), invece di essere a basso rendimento energetico, fossero a 3 o 4 stelle, si otterrebbe un risparmio aggiuntivo di oltre 200 milioni di metri cubi di gas all'anno». Stesso discorso sulla riqualificazione degli involucri degli edifici, termicamente molto scadenti in Italia: un intervento dei Comuni basterebbe per mettere in moto la bioedilizia, in boom negli altri Paesi industrializzati ma ancora dormiente da noi. «Una politica attenta sul versante dell'efficienza - commenta Silvestrini - potrebbe portare nel prossimo quinquennio a un risparmio di gas di 4 miliardi di metri cubi, un valore pari al 15% delle attuali importazioni dalla Russia. Un vantaggio economico per tutti».

